(Dalla pagina 7)

gna saper dare risposta. È quella che noi chiamiamo l'esigenza di una nuova socializzazione della politica. Un aspetto decisivo, che sarà al centro del nostro congresso.

Massolo

Perché nel paese — si è chiesto Oreste Massolo — c'è un diffuso malessere, perché la politica è vista come separata dalla vita di ogni giorno, come affare delegato agli addetti ai lavori, perché i giovani restano fuori della politica, spettatori di una vicenda che non li riguarda, nella quale non sentono di poter svolgere un ruolo?

La risposta a questi interrogativi ci fa risalire a due ragioni di fondo. La prima riguarda la crisi economica che si trascina dagli anni settanta, senza che siano state create le premesse di un suo superamento, mentre è anzi sfociata in una pesante recessione.

Le stesse ragioni di questa crisi non appaiono chiare agli occhi della gente. Da parte nostra occorre dire chiaro che la crisi per essere superata richiede tempi lunghi anche con una politica di cambiamento. E se non vogliamo apparire i propagandisti di un futuro impossibile, dobbiamo dare la consapevolezza che senza l'intervento delle forze vive della società, il presente nel suo costante degrado può sembrare immutabile e il paese destinato a ripiegare su se stesso, a convivere con un alto tasso di disoccupazione, con una cronica mancanza di lavoro per le donne e per i giovani in particolare. In questo contesto acquista particolare rilievo l'impegno per lo sviluppo dei servizi sociali come sbocco di lavoro e per il miglioramento della qualità della vita.

La seconda ragione del malessere e della sfiducia che si diffondono sta nel fatto che non si crede nella possibilità di un effettivo cambiamento politico. Il gioco politico appare scontato, già visto. I processi di decadimento vanno avanti, si ha quasi la sensazione che il paese sia bloccato, aumentano i fenomeni di astensione elettorale, mentre si aggravano fenomeni come la diffusione della droga e la criminalità organizzata.

In questa situazione è preoccupante che qualcosa di profondo si sia incrinato nella nostra immagine di partito del cambiamento. Spesso nelle nostre sezioni si passa da un dibattito all'altro, senza tenere conto di ciò che succede all'esterno e senza decidere nulla di operativo. C'è qui il pericolo di uno stravolgimento del costume e delle stesse caratteristiche peculiari del nostro partito. Concordo perciò pienamente sulla necessità urgente di una verifica a tutti i livelli delle decisioni prese e sulla opportunità di lanciare, con obiettivi ben individuati, grandi campagne nazionali sulle questioni che più assillano la gente: pensioni, casa, sanità, lavoro, ambiente, droga.

La carenza di una tale iniziativa di massa (sul partito hanno pesato anche le vicende polacche e l'attacco mossoci dal PCUS) ha impedito il pieno dispiegarsi della linea dell'alternativa democratica, che può invece aprire una prospettiva alla ripresa delle lotte popolari, facendo ritrovare a molti il gusto della politica.

La proposta dell'alternativa nasce dal fatto che la DC non è disponibile a una politica di mutamento poiché difende il suo sistema di potere, nonostante il trascinarsi della crisi di questo sistema sia la causa stessa del declino dello scudo crociato. L'alternativa presuppone un confronto sereno e pacato col PSI, una valorizzazione di tutte le esperienze unitarie. Ma proprio con questi intenti non possiamo esimerci dal porre al PSI domande incalzanti che sono decisive per tutta la sinistra. Basta ridurre la zona di potere della DC? Basta un polo laico per inaugurare una vera politica di riforme? Insistiamo su questi interrogativi perché riteniamo sia indispensabile fare chiarezza sulle forze del cambiamento che possono fare imboccare al paese una strada nuova, così come riteniamo indispensabile in Europa una intesa tra tutte le forze del movimento operaio e socialista.

Morelli

Condivido pienamente — ha detto Sandro Morelli — la sostanza della impostazione politica generale e le proposte contenute nella relazione di Berlinguer, che considero alla altezza della esigenza di chiarimento e precisazione sui caratteri della nostra linea e della nostra iniziativa politica, avvertita diffusamente nel partito. Per questo ritengo improprio e unilaterale etichettare con l'accezione di «strategia» la nostra linea di alternativa democratica. Non si aiuta il partito a comprendere se si riproducono confusioni come già nel passato recente. La nostra strategia è quella indicata come «terza via» e guai se come già avvenne nel '76-'79 non mantenessimo chiara distinzione tra l'impostazione strategica e il concreto determinarsi, nei tempi, nei contenuti e con gli schieramenti possibili, della nostra linea di alternativa al sistema di potere della DC.

Occorre tuttavia chiarire ulteriormente contenuti e carattere della nostra proposta per l'immediato di fronte alla crisi della cosiddetta linea della «governabilità». Il punto principale è il giudizio che diamo sulla linea di questo governo. Se è vero, come è vero, che la crisi della linea di «governabilità» è grave ed evidente, e manovre sono in atto per rilanciarla, nostro obbiettivo principale resta quello di determinarne il fallimento definitivo imprimendo alla situazione politica una svolta verso l'alternativa democratica che compensi e superi la sterzata a destra da cui la linea della «governabilità» è nata. Il punto è che la crisi di questa linea nasce dalla incapacità dell'attuale governo di fronteggiare la crisi sociale del paese, con pericolose tentazioni di risolvere a destra i problemi, con rischi seri di involuzione per la democrazia. Dell'offensiva centralista e neo-liberista, che si esprime con la cosiddetta linea della «governabilità», bisogna sbarazzarsi prima che sia troppo tardi. È vero che non vogliamo giocare al massacro con i governi. Ma non è vero forse che questo governo sta giocando al massacro con il paese?

La prima necessità che si pone è dunque quella di far cadere, a sinistra, questo governo, sulla crisi della sua stessa linea. In questo senso è urgente rilanciare con il PSI il confronto politico e di contenuti con l'obbiettivo di determinare una correzione, seppur parziale, a sinistra dell'asse politico su cui si è costituita ed è poi andata in crisi questa maggioranza. È questa una condizione politica che può scongiurare davvero le elezioni anticipate, per cui altri lavorano. Ciò non significa che noi dovremmo agevolare il disegno del PSI, garantendo a priori l'attenuarsi della nostra opposizione davanti a un eventuale mutamento di indirizzi e della guida del governo. Se non dobbiamo essere subalterni, non dobbiamo però neppure stare a guardare, disinteressarci dei possibili mutamenti che potrebbero nascere da una crisi chiara nei termini e nei contenuti di questo governo.

Di qui la necessità di operare col massimo sforzo, per rilanciare un confronto, a partire dal PSI, in grado di determinare il massimo delle condizioni per una correzione a sinistra dell'asse politico, cercando di evitare nella misura del possibile l'interruzione della legislatura ma anche sapendo che, a certe condizioni, potrebbe rivelarsi inopportuno contrapporsi strenuamente a tale eventualità. Una ferma posizione e un atteggiamento del genere corrisponderebbero al pieno e più efficace dispiegamento di una posizione centrale anche nella direzione politica del partito, che talora si smarrisce, con serio danno, dinanzi a pronunciamenti e deformazioni unilaterali delle nostre posizioni, subendo pressioni e polemiche che giungono dall'esterno. C'è qui un problema di comportamento ma anche di capacità di sintesi, non sempre raggiunta adeguatamente. Due esempi sono l'errore de «l'Unità» — a proposito del quale, una volta respinta la campagna ignobile contro la linea e il gruppo dirigente del partito, resta non convincente la tesi dell'esclusivo errore giornalistico — e l'episodio dei fischi a Benvenuto, dove, pur respingendo le manifestazioni di intolleranza, resta necessario comprendere e cogliere con serietà i caratteri del dissenso politico espresso dai metalmeccanici fornendo ad esso risposte positive, come partito e come sindacato.

Fumagalli

C'è nel partito — ha detto Marco Fumagalli — incertezza e difficoltà. Circola una domanda di fondo su dove andiamo, su quale prospettiva politica e di trasformazione abbiamo davanti. Si chiedono risposte chiare, anche immediate. Una domanda che è anche legata alla novità della riflessione apertasi nel partito: le questioni della terza via e l'analisi del socialismo reale con i problemi che questo comporta; la novità dell'alternativa democratica (con elementi di resistenza anche nel gruppo dirigente); il bisogno di rilanciare valori, messaggi, grandi opzioni che parlino anche fuori del partito. C'è nel partito un dibattito che non si esprime ancora in maniera aperta, mentre nel contempo esso sente il peso di una campagna che tenta di isolarlo. Se non c'è un'indicazione chiara, una controffensiva che ponga l'alternativa come questione centrale davanti alla crisi del paese, capace di parlare a tutta la sinistra, l'unica risposta che ci possiamo aspettare è il settarismo e l'arroccamento. Ma perché l'alternativa abbia questa forza occorre fare i conti con ciò che si muove nella società. Bisogna fare i conti con le nuove esigenze e i bisogni che vengono non solo dai giovani. Oggi viviamo in una fase completamente diversa dagli anni '70 in cui una forte speranza di cambiamento si incontrava con la proposta del nostro partito e spingeva verso una diversa soluzione politica, diversi rapporti di classe e di potere. E' possibile ora rilanciare un'idea del cambiamento, rimettere in moto pezzi di società, ceti sociali che pagano duramente la crisi, ma che rischiano di essere passivi spettatori? Questo è il problema di fondo. Se restiamo imbrigliati in una dimensione tutta interna al rapporto tra i partiti rischiamo di non vedere ciò che si muove nella società e di non dispiegare quindi a sufficienza la nostra iniziativa. Anch'io sono sensibile all'esigenza di un rapporto nuovo nella sinistra, col PSI; sento l'esigenza di richiamarmi all'ispirazione di fondo, unitaria, del nostro partito. Alcuni parlano di un rapporto laico con il PSI. Ma è sufficiente dire questo? Si rischia così di rimanere dentro formule cifrate alle quali ognuno dà un significato diverso, mentre c'è bisogno di chiarezza, di un confronto più ampio sulla prospettiva, perché oggi la crisi è a un punto tale che vince lo scontro chi sa offrire un'alternativa chiara, «radicale». Le questioni sono di fondo: quale sviluppo per garantire una diversa esistenza agli individui; quale organizzazione sociale che permetta un diverso rapporto tra le persone, quale politica estera che difenda la pace, quale democrazia che combatta le degenerazioni del potere e garantisca un rapporto nuovo tra eletti ed elettori, un'estensione dei centri di decisione, una rinnovata socializzazione della politica? Bisogna rispondere con obiettivi concreti ma anche con grandi finalità, idee che spingano a sinistra l'uscita dalla crisi, risolvendo questioni centrali come la pace, il lavoro, la droga, l'ambiente. Questo chiedono i giovani e se siamo silenziosi su simili problemi allora avrà facile gioco la «modernità» di Martelli, o il sistema di potere dc in alcune zone del sud. Si vuole coerenza, rigore, nuove finalità, prospettive di cambiamento; esigenze che si sentono in forme nuove, più profonde che nel passato. Se non si risponde a questo rischiano l'isolamento i lavoratori e i giovani, i pensionati, ma rischia di finire anche il caso italiano, di accelerarsi il degrado della nostra società, di interrompersi il rapporto tra una parte della società e la democrazia italiana. I guasti sono già profondi e gravi. Si sente il distacco e il disinteresse, l'incomunicabilità anche tra quelle masse di giovani che riusciamo a portare in piazza. Un malessere che va oltre l'astensionismo. Tutti questi problemi si possono affrontare solo con contenuti chiari, ponendo la questione morale, ridisegnando le forme della democrazia, dei movimenti, delle loro forme di organizzazione, del loro rapporto con i partiti e con il nostro partito. Sono problemi che emergono in altre realtà europee e che pongono in maniera nuova la questione stessa delle alleanze, che non poggia più solo sul terreno economico e sociale, ma si riempie di altre domande legate alla novità di questa fase storica e che devono entrare nella politica, nella vita del Partito. Solo così penso sia possibile incidere nei processi di modificazione dell'organizzazione industriale, sulle questioni della qualità della vita e così via. Su queste questioni deve cimentarsi la politica dell'alternativa. Così si chiarisce il ruolo del nostro Partito, e prende corpo l'apertura di una fase di iniziativa e di lotta politica dentro la sinistra. Nel contempo diventa impossibile pensare a un rapporto unitario sulla prospettiva del cambiamento con la Democrazia Cristiana. Di questa ricerca noi dobbiamo essere la forza più convinta, più aperta alle novità che emergono dalla società. Ma dobbiamo sapere che è un processo lungo, che non può essere ridotto a una pura soluzione governativa. Sbaglieremmo a illuderci su questo. Ma il PSI è disponibile a misurarsi su questo terreno? Rispondere di «no» non è settarismo, né scelta dell'immobilismo e dell'arroccamento. Il rapporto col PSI deve avvenire nella chiarezza e con la capacità nostra di porre con forza la questione dell'alternativa e quella comunista. Questo all'interno di una prospettiva di trasformazione che collochi su nuovi terreni importanti settori sociali, e che porti sulla prospettiva del cambiamento e dell'alternativa il polo laico e socialista.

Rossetti

Nella relazione di Berlinguer — ha detto Giorgio Rossetti — si è fatto riferimento all'impegno del partito per la prossima tornata amministrativa. Anche se rispetto ai problemi di linea che sono posti all'odg del CC questo tema risulta di secondo piano, lo riprendo perché la città più importante che andrà al voto è Trieste che con oltre 200 mila elettori, sugli 800 mila complessivi, finirà col pesare sul complesso di questo test.

Il quadro complessivo rimane difficile, la spinta che ha dato vita alla lista del «Melone» non sembra essersi esaurita, malgrado il bilancio negativo della sua amministrazione municipale. Il fatto è che se rispetto alla vicenda di Osimo c'è stata una decantazione, permangono in tutta la loro gravità le ragioni più di fondo che hanno dato vita alla protesta distorta rappresentata dal «Melone». È cioè la decadenza economica, l'insofferenza e la ribellione rispetto al modo di governare della DC, il clima di sfiducia verso i partiti e le istituzioni che altrove si manifesta con l'astensionismo.

Il PCI è l'unica forza democratica a segnare una presenza continua e una iniziativa rispetto a questi problemi, ha già da tempo avviato la campagna elettorale ed è impegnato a caratterizzarsi come una forza capace di realizzare un grande dialogo di massa e punto di riferimento tra le diverse componenti sociali e politiche perché si avvii un confronto reale sulle questioni aperte. Non è compito facile, ma nemmeno impossibile. La direzione ha già dato un contributo importante a queste elezioni, ma ritengo opportuna per quest'ultima fase un'attenzione anche più diretta e continuativa, sia perché la prospettiva di un incontro tra Lista del Melone e DC dopo le elezioni che si sta delineando va prevenuta con una denuncia nazionale, sia perché a Trieste ciò di cui c'è bisogno è proprio una alternativa democratica su cui chiamare a riflettere e a pronunciarsi sia le forze di sinistra che quelle cattoliche.

La sfida su questo terreno diventa emblematica e si pone a termini ravvicinati. La relazione di Berlinguer rappresenta un momento importante di puntualizzazione della nostra linea e si qualifica come una sfida di grande livello. Mi chiedo anch'io tuttavia se non si debba trovare la strada per rendere più difficile il perseguimento delle elezioni anticipate; e non parlo della presidenza del consiglio socialista, ma di una iniziativa che obblighi il PSI a misurarsi sul terreno delle prospettive.

So bene l'asprezza della reazione socialista quando qualche mese fa abbiamo avanzato questo invito; e tuttavia so anche che quell'invito era stato raccolto da forze laiche e radicali e dalla stessa base operaia del PSI.

Infine, sono d'accordo con il richiamo della relazione ai problemi della difesa del partito, della coerenza nel mandare avanti una linea, della maggior collegialità nelle scelte. Sono d'accordo con questo richiamo perché non nascondo che ci sono state zone di disagio nel partito e l'impressione abbastanza diffusa di contrasti nel gruppo dirigente che hanno scosso il partito. Vi è l'esigenza di un maggior coinvolgimento dei Comitati regionali in questo dibattito, anche se non intendo negare né il ruolo del gruppo dirigente né l'esistenza e l'esigenza di una dialettica all'interno di questo gruppo, i cui termini tuttavia devono essere chiari a chi, da posizioni di responsabilità, risponde della linea del partito in periferia.

Peggio

Dobbiamo guardare con grande attenzione ed anche con preoccupazione — ha rilevato Eugenio Peggio — ai problemi e ai pericoli che stanno davanti al movimento operaio nelle condizioni di crisi drammatica che caratterizza l'economia non soltanto italiana ma mondiale. La crisi attuale è la più grave che il mondo attraversi da cinquant'anni a questa parte, e presenta sostanziali novità rispetto a quella del '73-'74. Le ragioni di scambio sono tornate ad un andamento negativo particolarmente marcato. Siamo nel mezzo di una depressione caratterizzata dalla crescita delle capacità produttive inutilizzate, dall'aggravamento del dramma della fame nel mondo, dalla dilatazione dello spreco dovuto alla corsa agli armamenti, e dal fatto che le enormi potenzialità di progresso offerte dalla nuova rivoluzione tecnologica vengono utilizzate solo in parte e in modo tale da creare autentici drammi sociali che coinvolgono milioni di persone com'è dimostrato dai 28 milioni di disoccupati dei paesi capitalistici industrializzati.

La crisi ha una sua causa preminente nella linea di condotta degli USA, in particolare per quanto riguarda il dollaro. Lo stesso ministro del Tesoro Andreatta ha affermato che il monetarismo e la politica del dollaro seguiti dagli USA costituiscono fattori di distruzione del commercio mondiale. Occorre reagire alla politica economica statunitense sviluppando un'azione comune delle forze di sinistra europee, e collegando quest'azione alla lotta per la pace e contro il riarmo che si va sviluppando in tutta l'Europa occidentale. Ma ciò esige uno sforzo per superare le divisioni esistenti tra i sindacati europei e i partiti di sinistra dell'Europa occidentale.

Lo stesso aggravamento della crisi impone che le forze di sinistra dei paesi della CEE si incontrino, definiscano piattaforme comuni, sviluppino una lotta efficace nei confronti dei governi dei singoli paesi per imporre una svolta radicale incentrata sul rifiuto del neo-liberismo e sul rilancio di una politica di integrazione economica europea che si concretizzi anche in elementi di programmazione sovranazionale.

Con un impegno nostro in questa direzione è possibile dare più precisi contenuti alle coraggiose scelte da noi compiute sulle questioni internazionali specie dopo le vicende della Polonia. Le esperienze compiute in seno al Parlamento europeo dimostrano queste possibilità. D'altro canto ciò può anche aiutare ad arricchire e a rendere più fruttuoso il confronto tra le forze di sinistra nel nostro paese.

Deve essere motivo di riflessione ciò che si verifica nelle vicende sindacali a livello internazionale. In vari paesi è in atto una riduzione non solo dei salari reali ma persino di quelli nominali. In questo contesto la Confindustria trova vari argomenti per sviluppare il suo attacco antisindacale in Italia. Occorre dunque porsi il problema di come contrastare e battere questo attacco che viene avanti anche attraverso precise scelte di restringimento della base produttiva, che hanno poi gravi ripercussioni sulla stessa bilancia dei pagamenti. Basti ricordare che nell'81 il deficit commerciale nel settore automobilistico è stato praticamente uguale a quello del settore zootecnico.

In tali condizioni va colta tutta l'importanza delle scadenze che ci attendono: referendum sulle liquidazioni, rinnovo dei contratti, interventi nei processi di ristrutturazione. Va sottolineata l'importanza di un'iniziativa che porti al varo di una nuova legge sulle liquidazioni al fine di evitare il referendum. E si deve dimostrare nei fatti, da parte delle forze di sinistra e del movimento sindacale, di saper compiere scelte prioritarie che riescano a ridurre i motivi di contrasto e di divisione tra le masse popolari e i ceti medi. Una scelta prioritaria ed essenziale è la difesa, la qualificazione e l'allargamento della base produttiva e dell'occupazione. Tale scelta non può affermarsi senza lotte difficili ma che devono tendere ad un'intesa anche con i ceti medi e con settori della borghesia industriale. Deve esser chiaro comunque che una politica di programmazione economica democratica esige proprio un impegno nella determinazione degli obiettivi prioritari e nell'individuazione delle connesse compatibilità.

Lalla Trupia

Esiste ancora una domanda alta e diffusa di cambiamento — si è chiesta Lalla Trupia — o siamo di fronte al riflusso, ad elementi di sfiducia generale da parte dei vecchi e nuovi protagonisti delle lotte negli anni 70? Sono d'accordo con il giudizio di fondo della relazione e cioè che l'immagine di oggi è quella di un'Italia in cui si manifesta la combattività e non la passività, la lotta e non la rinuncia, un paese in cui è ancora alta la domanda di cambiamento. Si tratta allora di capire cosa impedisce a queste forze e potenzialità di imprimere oggi un'inversione di marcia degli indirizzi politici, economici e sociali, capire perché questa combattività si esprima spesso in maniera conflittuale con i partiti, i sindacati, la politica in generale. Questo impedimento deriva, secondo me, da tre elementi concomitanti: 1) la qualità della domanda di cambiamento che si esprime in forme e contenuti del tutto nuovi in molti movimenti, soprattutto in quello delle donne. 2) Il limite della sinistra e anche del nostro partito nel sapersi collegare a queste forze, a rispondere alla loro nuova domanda, a creare insomma quella «corrente» per l'alternativa di cui parla Berlinguer. 3) Il prendere forza di una politica conservatrice, da cui non sono esenti le forze dell'attuale maggioranza.

La qualità della domanda di cambiamento: i nuovi movimenti e sopratutto quello delle donne, esprimono per certi versi un bisogno «radicale», un «antagonismo irriducibile», in quanto portatori di bisogni incompatibili non con questa o quest'altra tattica di politica economica e sociale, ma con le finalità stesse dello sviluppo fin qui perseguito. C'è quindi una domanda alta, quanto inevasa di trasformazione che chiede di percorrere strade nuove e inesplorate e che stenta, questo sì, a trovare obiettivi concreti, parziali che siano una risposta all'emergenza e che, nello stesso tempo, aprano la strada a una prospettiva di trasformazione. Se questa è la qualità dei problemi non credo allora che la questione principale per noi sia quella di trovare una proposta di schieramento, un appoggio semplice di questo o quel presidente del consiglio, una formula di governo meno nociva, che non ci tagli fuori dal gioco, di ricercare in sostanza tattiche politiche che ci facciano tirare il fiato. Il problema è più di fondo: come sappiamo noi svolgere il nostro ruolo di forza nazionale, di governo e di trasformazione, coinvolgendo vecchie e nuove forze, allargando il confronto unitario e spostando i rapporti di forza nel paese a livello sociale. Qui vedo un elemento decisivo: il partito. C'è ancora un limite nella nostra cultura politica, non all'altezza del compito che ci si pone, una difficoltà a tradurre in vita quotidiana del partito le enunciazioni generali. Ma c'è anche un altro aspetto ed è il persistere di una visione riduttiva ed economicistica della lotta per lo sviluppo sociale, ancora visto come qualcosa di aggiuntivo e non come la sostanza stessa dello sviluppo, specie nel Sud. Del resto anche la crisi della linea dello stato sociale non è solo quantitativa, finanziaria, ma è crisi qualitativa, del modo in cui si è realizzato, particolarmente in Italia, dove è segnato dal sistema di potere della DC. Il problema allora non è quello di ridimensionare drasticamente l'intervento pubblico, ad esempio nei servizi sociali, privatizzando questo settore, ma di razionalizzarlo, orientarlo in maniera nuova; non tagliare sui servizi, allora, ma selezionare le priorità, elevarne la qualità.

La seconda questione è l'aver messo nel cassetto la vittoria del 17 maggio. Forse qui registriamo un limite culturale e politico: quello di non considerare politico tutto ciò che si esprime al di fuori dei voti, degli schieramenti politici.

La terza questione che crea pericoli di riflusso è l'affermarsi di un tentativo neoliberista (attacco all'occupazione, taglio della spesa sociale) che ha al suo interno due elementi; l'uno è l'emergere di una concezione dell'autonomia della politica e del potere dalla società civile e dai suoi movimenti, l'altro è il segno marcatamente antifemminile nelle scelte di questo governo (per esempio la proposta di legge del governo sul part-time). Bisogna tener conto che il PSI è oggi protagonista non di secondo piano di questa politica; la ricerca quindi dell'unità indispensabile con questo partito non può non passare anche attraverso una critica, una linea che contrasti questa sua tendenza. Qui, nel rilancio di contenuti, obiettivi di lotta, sta il ruolo insostituibile del PCI nella società italiana. Diventa allora decisiva per il partito la ricerca di un'unità interna, che è conquistabile solo attraverso la limpidezza e la franchezza della battaglia politica e delle idee.

PROVINCIA DI AREZZO

AVVISO

Questa Provincia intende appaltare i lavori di sistemazione del Torrente Mucchia ed altri corsi al servizio di zone particolarmente deficienti di scolo in Comune di Cortona per l'importo a base d'asta di L. 1.449.200.000.

L'aggiudicazione dell'appalto verrà effettuata con le modalità di cui all'art. 1 lettera A) della legge 2.2.1973 n. 14, e con quelle che verranno precisate nella lettera d'invito.

Si precisa che i lavori sopra detti verranno appaltati con l'osservanza delle procedure stabilite dalla legge 8.8.1977, n. 584.

Gli interessati, con domanda in carta bollata da L. 3.000 indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara suddetta entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Arezzo, li 8 aprile 1982

IL PRESIDENTE
(Franco Parigi)

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per la Case Popolari della Provincia di Arezzo, indirà una gara di appalto a licitazione privata, per i lavori di completamento di 2 fabbricati in Arezzo, Via Cimabue e Via Fiorentina, per complessivi n. 50 alloggi, in attuazione della Legge 8/8/1977 n. 513, per un importo a base d'asta di

L. 480.758.943

La procedura di gara sarà quella indicata nella Legge 8/8/1977 n. 584 art. 24 lett. a) punto 2, e della Legge 10/12/1981 n. 741 art. 9.

Il termine per la presentazione delle domande, da parte delle Imprese per essere invitate alla gara, scadrà il giorno 28/4/1982.

IL PRESIDENTE
P.A. Amos Tarquini

Economici

A IGEA MARINA affittansi appartamenti Giugno-Luglio-Settembre. Tel. 0541/631102 ore pasti.

9) ALBERGHI E PENSIONI

TRENTADUEMILA pensione completa, tutti conforts, tanto sole, mare cristallino. Racar Residence, Frigole (Lecce). Telefono (0382) 656.113.

HOTEL KONTIKI, Torre Pedrera, Rimini, tel. (0541) 720.231, moderno, vicino mare, camere bagno, ottima cucina; trattamento familiare. Direzione Frediano Pocaterra.

REGIONE TOSCANA

CONCORSI PUBBLICI PER LA COPERTURA DI POSTI DEL RUOLO REGIONALE

Si informa che sono aperti i termini per la presentazione delle domande di partecipazione ai pubblici concorsi indetti dalla Regione Toscana per la copertura dei seguenti posti del ruolo unico del personale regionale:

a) n. 2 posti di VIII livello, Esperti in materie statistiche (di cui n. 1 posto riservato ai dipendenti regionali)
b) n. 3 posti di VIII livello, Esperti in sistemi informativi (di cui n. 2 posti riservati ai dipendenti regionali)
c) n. 3 posti di VII livello, Assistenti in materie giuridiche (di cui n. 2 posti riservati ai dipendenti regionali)
d) n. 5 posti di VII livello, Assistenti statistici (di cui n. 2 posti riservati ai dipendenti regionali)
e) n. 9 posti di VII livello, Assistenti analisti programmatori (di cui n. 4 posti riservati ai dipendenti regionali)
f) n. 2 posti di V livello, Collaboratori statistici (di cui n. 1 posto riservato ai dipendenti regionali)

Le riserve dei posti sopra specificate sono regolate dalla vigente normativa statale e regionale.

Per il concorso relativo ai posti del quinto livello funzionale è richiesto il diploma di scuola media superiore.

Per i concorsi relativi a posti del settimo livello funzionale è richiesto il possesso di specifico diploma di laurea precisato nei bandi di concorso ai quali si rinvia.

Per i concorsi relativi a posti dell'ottavo livello funzionale è richiesto il possesso di specifico diploma di laurea e di un titolo professionale o di specializzazione precisati nei bandi di concorso ai quali si rinvia.

Per tutti i concorsi l'età alla data di scadenza del termine per la presentazione delle domande non può essere inferiore ai 18 anni né superiore ai 35, fatti salvi i concorsi relativi a posti di VIII livello per i quali il limite massimo di età per la partecipazione è elevato a 40 anni. Trovano applicazione le norme che consentono l'elevazione del limite massimo di età.

L'ultimo giorno utile per la presentazione delle domande è il 3/5/1982.

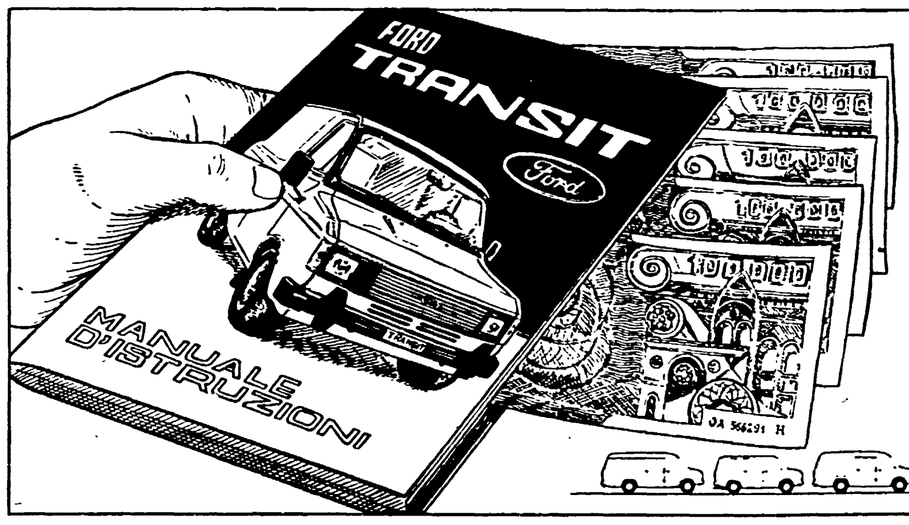
I bandi di concorso sono pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 19 del 1/4/1982, in vendita presso le seguenti librerie:

Libreria Bookmarket	Firenze	Libreria Ticci	Siena
Libreria Le Monnier	Firenze	Libreria Del Palazzo	Prato
Libreria Del Re Luigi	Firenze	Libreria A.Bertelli	Prato
Libreria Marzocco	Firenze	Libreria Editr.Baroni	Lucca
Libreria Rinascita	Firenze	Libreria Guidotti	Lucca
Libreria Rinascita	Sesto F.no	Libreria Gasperini	Massa
Libreria Belforte	Livorno	Libreria Pellegrini	Arezzo
Libreria dello Studente	Pistoia		

È inoltre possibile acquistare lo stesso Bollettino presso la Tipografia «NUOVA GRAFICA FIORENTINA» - Via Traversari, 64/r - Firenze, o consultarlo presso il Servizio del Bollettino Ufficiale, Piazza della Libertà, 15 - Firenze, ovvero presso i Comuni della Toscana e presso le Amministrazioni provinciali e regionali d'Italia.

Per maggiori informazioni gli interessati potranno rivolgersi al Dipartimento Affari Generali e del Personale della Regione Toscana - Settore Concorsi - Palazzo A - V piano - Stanze 502,514 - Tel. 4393416 - 4393436 - Via di Novoli, 26 - 50127 - FIRENZE.

IL PRESIDENTE Mario Leone



GRAZIE AL SUO PRIMATO DI VENDITE...

FORD TRANSIT, APPENA TUO, TI DA' SUBITO 500.000 LIRE!

Ford Transit vuol festeggiare così il suo invidiabile primato: oltre 1.600.000 esemplari venduti.
Ford Transit: il più esperto in Europa. Con i suoi potenti ed economici motori 2.4 Diesel e 1.6/2.0 Benzina e con il suo esclusivo sistema anti-ruggine.
Ford Transit ti offre la gamma più completa: Furgone, Kombi, Autocarro, chassis Doppia Cabina e Autobus. Ben 5 classi di portata. VAI SUBITO DAL TUO CONCESSIONARIO FORD E CON IL TRANSIT TROVI BEN 500.000 LIRE.

SOLO PER VEICOLI VENDUTI E CONSEGNATI ENTRO IL 30 APRILE.

Tradizione di forza e sicurezza Ford